

## Merkel non si fida di Xi

**La Germania ha rimandato l'incontro di settembre con la Cina. Prima c'è bisogno di una nuova strategia europea**

Bruxelles. La decisione di Angela Merkel di cancellare il summit Ue-Cina a Lipsia in settembre potrebbe prefigurare una svolta strategica nei confronti di Pechino. "Alla luce della situazione complessiva della pandemia, l'incontro non potrà aver luogo alla data prevista", ha annunciato la Cancelleria mercoledì. Ma lungi dall'essere motivata da timori sanitari, la cancellazione ha un significato tutto politico. "Dimostra quanto siano diventate difficili le relazioni con la Cina", ha spiegato Norbert Röttgen, presidente della commissione Esteri del Bundestag e candidato alla leadership della Cdu: "Le ragioni sono la mancanza di trasparenza della Cina sul coronavirus, il tentativo di imporre la sua visione agli altri e la repressione di Hong Kong". *(Carretta segue a pagina quattro)*

## Berlino cerca una strategia comune sulla Cina. Il blocco degli amici di Pechino

*(segue dalla prima pagina)*

Nei piani originali di Merkel, il summit tra i leader Ue e Xi Jinping doveva costituire il momento più importante del semestre di presidenza della Germania che inizierà il primo luglio. Nei suoi quattro mandati, la cancelliera ha sempre curato con particolare attenzione le relazioni con Pechino, moltiplicando i vertici bilaterali e i viaggi con grandi delegazioni di imprenditori. Nel 2019 la Cina è stata il terzo mercato per le esportazioni tedesche (107,5 miliardi di dollari). La trasformazione della geopolitica mondiale, con l'America First protezionista e unilaterale di Donald Trump alla Casa Bianca, aveva spinto molti a Berlino e Bruxelles a immaginare la Cina come partner dell'Ue per salvaguardare il libero commercio e il multilateralismo. In vista del semestre di presidenza tedesco, Merkel aveva scelto come suo uomo a Bruxelles uno degli artefici delle fortune tedesche a Pechino: Michael Clauss, prima di diventare rappresentante permanente presso l'Ue, era stato per 5 anni l'ambasciatore della Germania in Cina. Le istituzioni europee erano parte del piano. La Commissione aveva avviato negoziati per un accordo sugli investimenti, che

doveva essere firmato a Lipsia. Ma la crescente aggressività della Cina su tutti i fronti (l'occultamento del Covid-19, le campagne di successo per seminare il dissenso tra le capitali europee, le ritorsioni contro l'Ue su un rapporto sulla disinformazione cinese, gli account delle ambasciate di Pechino che insultano governi del Vecchio continente, la censura di un articolo sul China Daily dell'ambasciatore Ue, le rappresaglie economiche contro l'Australia per la richiesta di inchiesta internazionale sulle origini del coronavirus, la repressione del movimento democratico e l'imposizione della legge sulla sicurezza nazionale a Hong Kong, le minacce sempre più esplicite a Taiwan, l'internamento di un milione di uiguri in campi di rieducazione) ha convinto Merkel a mettere la retromarcia. Il summit è stato così cancellato, o almeno rinviato (la conferma di Trump alla Casa Bianca potrebbe cambiare di nuovo le cose).

L'Ue ha sempre tenuto un atteggiamento di ambiguità costruttiva nei confronti della Cina. Nel marzo del 2019, aveva deciso di definire la Cina come "un partner" (nel commercio e nel multilateralismo), un "concorrente" (economico e tecnologico) e un "rivale sistemico" (su democrazia e valori). "Ci sono legittimi dubbi"

che quella tripla definizione regga ancora, ha detto Röttgen. La convinzione sempre più forte a Berlino e in altre capitali è che la Cina sia semplicemente un pericolo. Il ministro degli Esteri francese, Jean-Yves Le Drian, ha convocato l'ambasciatore cinese a Parigi, Lu Shaye, per la disinformazione della sua ambasciata. I paesi Baltici e la Slovacchia hanno chiesto al Servizio europeo di azione esterna di investire "più risorse e attenzione alla propaganda sempre più aggressiva e alle attività di influenza condotte dal governo cinese". Secondo Röttgen, "ora l'Ue deve urgentemente chiarire la sua politica verso la Cina": serve "un'iniziativa franco-tedesca simile al Recovery fund" che possa "aprire la strada a una strategia comune sulla Cina". La Commissione sta già lavorando alla sicurezza delle reti 5G, a barriere più consistenti agli investimenti cinesi e a una rilocalizzazione di alcune industrie strategiche. Ma costruire una strategia Ue più assertiva verso Pechino sarà difficile. La Cina può contare sui suoi alleati europei. Le nuove Vie della seta e la diplomazia delle mascherine pagano non solo dal punto di vista economico, ma anche politico: Italia, Grecia, Malta e Ungheria sono tra i paesi che, a ogni riunione Ue, difendono gli interessi di Pechino.

**David Carretta**